

La sfida sullavoro

di **ALESSANDRO CORTI**

Che il decreto dignità piacesse poco o nulla agli industriali, non era un mistero. Anzi, già durante le due settimane di gestazione del testo definitivo, non erano mancate le critiche e gli attacchi da parte dei vertici di Confindustria.

Ma ieri lo scontro si è alzato di tono, con un botta e risposta fra gli imprenditori e il super-ministro dello Sviluppo e del Welfare, Di Maio. Da una parte gli industriali che considerano sottostimati gli ottomila posti di lavoro in meno all'anno previsti dall'Inps. E l'esponente dei Cinquestelle che rincara la dose parlando, addirittura, di «terrorismo psicologico».

Prima ancora di stabilire chi ha ragione, sarebbe opportuno soffermarsi sui termini della questione. Al di là delle polemiche verbali, il decreto persegue un obiettivo giusto, quello della lotta alla precarietà, con strumenti forse insufficienti o per lo meno fuori tiro. Il problema, infatti, non è solo quello di limitare il ricorso «selvaggio» ai contratti a termine. Quanto, invece, di rendere più appetibili ed economicamente sostenibili per le imprese, i rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Un tema sul quale il decreto, almeno per ora, non interviene per niente. Senza contare, poi, i reali effetti del provvedimento. La coda di polemiche fra ministero e Inps la dice lunga non solo sulla diversità di vedute ma anche sul fatto che il decreto rischia di creare più problemi di quanti tenti di risolverne.

C'è di più. Uno scontro così forte e dai toni così accesi, fra governo e imprenditori, non si vedeva da tempo. Accusare Confindustria di essere una «lobby» che difende gli interessi di una parte, può risultare ingeneroso nei confronti di quegli imprenditori che negli ultimi anni (e nonostante la crisi) si sono dati da fare per creare ricchezza e lavoro vero.

È sbagliato, insomma, sparare nel mucchio. Ma, proprio per questo, è arrivato il momento di fermare una deriva pericolosa nei rapporti fra le parti sociali sgombrando il campo dai sospetti di fughe in avanti «ideologiche» o «populistiche». Non è il caso di Di Maio. Ma, proprio per questo, il ministro farebbe bene ad ascoltare le ragioni (e i numeri) di tutti, senza invocare complotti. Mentre, dall'altra parte, gli imprenditori dovrebbero smentire sul campo chi li accusa di trasformare la precarietà dei lavoratori in utili per le aziende. Da questo punto di vista, il decreto dignità ha almeno un merito: quello di far cadere qualsiasi alibi.

DECRETO DIGNITÀ. Gli industriali avvisano il governo: «Gli effetti sui contratti saranno peggiori delle stime dell'Inps»

Scontro Di Maio-Confindustria Conte: «Non c'è da temere»

La replica del ministro del Lavoro: «Fanno terrorismo psicologico»
E anticipa che sono allo studio crediti d'imposta per chi assume

ROMA

È scontro frontale tra Confindustria e Luigi Di Maio, ma il premier, Giuseppe Conte, frena le polemiche. Agli industriali che ribadiscono il giudizio negativo sul decreto Dignità paventando un calo di posti anche peggiore delle stime, molto contestate, dell'Inps, risponde a muso duro il ministro e vicepremier, accusando l'organizzazione di fare «terrorismo psicologico», oltre a difendere, in modo «insopportabile» il gioco d'azzardo nemico numero uno del Movimento, che gli ha dichiarato guerra proprio attraverso il decreto con lo stop, totale, alla pubblicità.

Ma il premier Giuseppe Conte getta acqua sul fuoco: «Confindustria fa la sua parte, ma secondo me fraintende. A leggere con attenzione il decreto dignità si accorgerà che non ha nulla da temere. Se si dovessero usare toni allarmistici sarebbe assolutamente improprio». Con il decreto Dignità, ha spiegato il premier, «limitiamo la possi-

bilità di utilizzare i contratti a tempo determinato: è un obiettivo politico e Confindustria dovrebbe dividerlo. Noi dobbiamo contrastare il precariato. L'abuso dei contratti a tempo determinato non può essere obiettivo neppure di Confindustria».

A riaprire il fronte di prima mattina è la direttrice generale di Confindustria, Marcella Panucci, che in audizione sul decreto Dignità davanti alle commissioni Finanze e Lavoro della Camera ha chiesto di non fare «brusche retromarcie» sul lavoro, visto che il problema non è tanto quello dei contratti a tempo determinato, nei numeri in linea con la media europea, ma quello di far crescere l'economia e creare posti di lavoro, attraverso l'unica strada possibile, cioè una riduzione del cuneo. Per la Panucci bisogna «evitare atteggiamenti pregiudizievole e punitivi verso le scelte imprenditoriali». Se va bene «il contrasto alle delocalizzazioni selvagge», alla delocalizzazione però «non può essere associata una connotazione necessariamente negativa e occorre distinguere i processi



Il ministro del Lavoro Luigi Di Maio

di internazionalizzazione dell'attività d'impresa».

A stretto giro, via social, la risposta di Di Maio che ha tacciato gli industriali di fare «terrorismo psicologico», come già accaduto sul referendum costituzionale, solo per impedire il cambiamento». Il decreto, ha ripetuto ancora una volta il ministro, «combatte il precariato e resta l'impegno a studiare incentivi per chi trasforma i contratti precari in tempi indeterminati». Un assaggio di taglio

del costo del lavoro, ha aggiunto Di Maio, potrebbe arrivare già durante l'iter parlamentare, «anche utilizzando i sessanta milioni appostati al momento a copertura dei maggiori costi per la Naspi stimati appunto dall'Inps come conseguenza della riduzione dell'occupazione». I famosi ottomila posti in meno l'anno che Di Maio continua a tacciare come numeri «non credibili inseriti senza che nessuno nel governo avesse potuto studiarli all'ultimo mi-

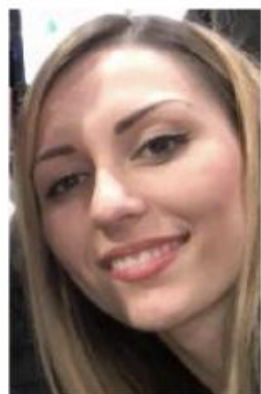
nuto e che non tengono conto minimamente delle politiche per gli investimenti e per stimolare l'economia che il governo metterà in atto».

Il decreto, si è difeso il ministro, punta ad arginare «gli abusi, non a creare occupazione, ma nemmeno a ridurla». E comunque, ha spiegato Di Maio, «per sostenere la stabilizzazione dei contratti si starebbe studiando un meccanismo di credito d'imposta che consenta alle imprese di recuperare i costi aggiuntivi per i rinnovi dei contratti a tempo (lo 0,5%)». Un «mini-incentivo» che sarebbe più una partita di giro, ma che consentirebbe almeno di ridurre gli oneri per le imprese che utilizzano in modo «virtuoso» i contratti a termine. Anche sui voucher sarebbe vicina un'intesa, che consentirà di allargare le maglie sulle norme attuali per l'agricoltura e di aprire al loro utilizzo anche nel settore del turismo. Nella maggioranza, ha assicurato sempre Di Maio, non ci sono diversità di vedute sul tema, tenendo fermo «il dovere di non creare abusi».

E contro il decreto si è espresso anche l'ex ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda secondo cui «M5S e Lega stanno facendo un grave errore di valutazione. Si tratta di un provvedimento aggravato dal fatto che si punta sui dazi invece che aprirsi all'export». •

Il caso al Mise

Segretaria al ministero, è bufera



Assia Montanino, 26 anni

Il Movimento Cinquestelle fa muro in difesa di Assia Montanino, designata da Luigi Di Maio alla guida della sua segreteria al Ministero e finita al centro delle polemiche dopo un articolo di prima pagina del *Giornale* che accusava il ministro sostanzialmente di assumere raccomandati, visto che la giovane (che ha 26 anni) viene da Pomigliano d'Arco, lo stesso comune in cui è nato il ministro. «Sul sito del ministero è specificato che Montanino assumerà l'incarico di segretaria particolare del ministro. Un balzo di carriera impressionante», commenta il quotidiano.

Durissima la replica di Di Maio: «Lo schifo che leggo sul *Giornale* va messo nella categoria della stampa spazzatura. Montanino l'ho conosciuta cinque anni fa. È la figlia di un commerciante che ha denunciato i suoi usurai e ho avuto modo di conoscerla quando sono stato a far visita al padre per portargli la mia solidarietà. Era una giovane universitaria a cui decisi di dare una opportunità di tirocinio presso la mia segreteria di vicepresidente della Camera. Negli anni si è distinta per la sua capacità di gestire situazioni complesse di segreteria. E posso assicurarvi che non ho mai conosciuto una persona più onesta e leale di lei. Vergognatevi».

E anche Montanino replica: «Le illusioni sulle mie competenze le ritengo inaccettabili e gli autori ne dovranno rispondere in tribunale. È triste notare come un giovane in Italia debba difendersi dalle accuse di incompetenza, solo per un fattore legato all'età».

4 Italia-Mondo

MIGRANTI. L'Ong, dopo aver recuperato una donna al largo della Libia, si rifiuta di attraccare al porto di Catania

Open Arms fa rotta in Spagna «Non ci fidiamo più di Salvini»

Il titolare dell'Interno dal Cairo:
«Hanno qualcosa da nascondere»
Toninelli: «A Tripoli un centro
di coordinamento dei soccorsi»

ROMA

«L'Italia non è un porto sicuro, né per noi né per le persone che salviamo. Dunque andiamo in Spagna». Open Arms, dopo aver strappato alla morte una donna al largo della Libia e aver recuperato i cadaveri di un'altra donna e un bambino, rifiuta di attraccare al porto di Catania, che l'Italia aveva offerto nella serata di martedì dicendosi anche disponibile ad evacuare immediatamente Josefa, la camerunese rimasta per due giorni in acqua, e si dirige verso Palma di Maiorca, dove arriverà sabato.

Alla base del rifiuto di Open Arms, spiega la stessa Ong, una serie di fattori. Primo tra tutti proprio le parole di Salvini e la sua politica contro le organizzazioni umanitarie. «Ha definito bugie e insulti la nostra ricostruzione» sul comportamento della Guardia Costiera libica, dice Open Arms definendo poi «incomprensibile» l'offerta dell'Italia di accogliere Josefa ma non i due cadaveri che sono a

bordo della nave.

Una decisione che non scompare di un millimetro Salvini che esclude «che ci possa essere una presenza di un immigrato in più rispetto a quello che c'è oggi». Quanto alle Ong, il ministro si limita ad un tweet: «Non sarà che hanno qualcosa da nascondere?». A spegnere le polemiche sulla poca umanità mostrata dall'Italia ci prova comunque il premier Conte sottolineando che il problema va ben oltre le Ong: «Noi sui migranti l'umanità l'abbiamo assicurata sempre ma non ci si può porre il problema solo quando i migranti salgono su una nave delle Ong. Con la nostra proposta abbiamo acceso i riflettori sui Paesi di origine di queste persone».

E anche il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli ha fatto sapere che il governo sta lavorando «al potenziamento delle capacità operative della Guardia Costiera libica nelle attività di controllo, pattugliamento delle coste e Sar, attraverso la creazione di un Centro di coordinamen-



Open Arms denuncia l'abbandono in mare di una donna e un bimbo

to dei soccorsi a Tripoli, la cessione a titolo gratuito di unità navali e lo svolgimento di attività addestrative e di formazione del personale».

SALVINI AL CAIRO. Intanto ieri il ministro dell'Interno, con un viaggio lampo e a sorpresa al Cairo, ha incontrato il presidente Abdel Fattah Al Sisi, chiedendo in particolare di fare «piena luce sull'omicidio di Giulio Regeni» e parlando anche del tema immigrazione, con la questione Libia in primo piano, oltre che del rafforzamento delle relazioni bilaterali tra i due Paesi.



Il ministro Danilo Toninelli

si. Salvini, ha spiegato il premier Giuseppe Conte, «è stato in Egitto come concordato e andrà in Egitto, sempre come concordato, anche il ministro Musavero. Su Regeni, in particolare, Al Sisi ha concesso a Salvini «la volontà e il grande desiderio di arrivare a risultati definitivi delle indagini». Soddisfazione è stata espressa da Salvini. «Mi è stato promesso chiarezza e chiarezza sarà fatta» ha spiegato il ministro di ritorno dal Cairo. Ma il faccia a faccia tra Salvini e Al Sisi è stata l'occasione per affermare il desiderio «di consolidare la cooperazione tra Egitto e Italia».

NUOVO NAUFRAGIO. Intanto anche nel Mediterraneo orientale si torna a morire. Un barcone che trasportava circa 150 migranti è naufragato all'alba di ieri nelle acque a circa 26 chilometri dalla costa nordorientale di Cipro. Almeno 19 corpi sono stati recuperati in mare, mentre fino a sera erano ancora in corso le operazioni di ricerca di altri 25 probabili dispersi. E nel Mediterraneo c'è un'altra barca che vaga alla ricerca di un porto sicuro. È il mercantile «Sarost 5», bloccato da diversi giorni al largo della Tunisia dopo aver salvato una quarantina di migranti, perché nessun Paese ha concesso finora l'attracco in porto, compresa l'Italia. ■

La giornata delle veronesi

	ieri	preced.	%
BANCO BPM	2,6545	2,6820	-1,03 ▼
CATTOLICA ASSICURAZIONI	7,580	7,545	+0,53 ▲
CAD IT	5,360	5,320	+0,75 ▲
DOBANK	10,810	10,800	+0,09 ▲
MASI AGRICOLA	-	4,340	-

LASVOLTA. Sul tavolo ci sono le tre offerte di Lufthansa, EasyJet con Cerberus e Wizzair

Il governo vuole Alitalia «italiana al 51 per cento»

Il vicepremier Di Maio: «Player internazionali. Mi spenderò per trovarle un futuro». Toninelli: «Compagnia di bandiera»

ROMA

«Sono in corso da parte di questo governo le interlocuzioni necessarie per assicurare un futuro a questa azienda, per tutelare al meglio le esigenze dei lavoratori e del gruppo e mi spenderò in prima persona con tutti i player internazionali per trovare un futuro all'azienda Alitalia». Parole di Luigi Di Maio alla Camera dei Deputati, ieri. Poco dopo, il ministro delle infrastrutture Danilo Toninelli: «L'italianità è un punto fondamentale nel futuro» di Alitalia, «torneremo a farla diventare compagnia di bandiera con il 51% in capo all'Italia e con un partner che la faccia volare», dice a Rai-news24. Quella di Di Maio che parla di «player internazionali», l'altra che parla di italianità al 51%.

Già in campagna elettorale, Lega e M5S si erano espresse contro la vendita dell'ex compagnia di bandiera e per il mantenimento della sua italianità. Dalla base M5S si è spesso pronunciata la parola «nazionalizzazione». Poi nel contratto di Governo si opta per un «rilancio» di Alitalia, «nell'ambito di un piano strategico che non può prescindere dalla presenza di un vetto-

re nazionale competitivo». Fra le compagnie in corsa per l'acquisizione del vettore, finito in amministrazione straordinaria, non ci sono «vettori italiani». Sul tavolo dei commissari straordinari giacciono tre offerte, che fanno capo alla tedesca Lufthansa, all'inglese EasyJet accompagnata dal fondo americano Cerberus, e all'ungherese Wizz air. Sarà una di loro il partner industriale (al 49%) che, a interpretare le parole di Toninelli, dovrebbe «far volare» la compagnia al 51% italiana? Sulla nazionalità e sulla quota di capitale di un eventuale partner industriale, il vicepremier e ministro dello Sviluppo Economico Luigi Di Maio si è dimostrato più possibilista del collega.

«Stiamo attivando interlocuzioni con tanti player», dice, e alla domanda se ci sia una preferenza per soggetti nazionali o internazionali, non mette veti: «Tutti i tavoli sono aperti, l'obiettivo è tutelarla». Ma quel 51% tutto italiano continua a preoccupare. C'è chi teme che gli M5S vogliano rispolverare improbabili cordate italiane, ipotese che i fedeli di Toninelli smentiscono. Ma dal palazzo di Porta Pia sementiscono pure l'ipotesi di una «nazionalizzazione». •



Aerei di Alitalia all'aeroporto Leonardo Da Vinci di Fiumicino

Frenata

Gli investimenti mondiali nelle rinnovabili a -7%

La crescita delle rinnovabili è rallentata nel 2017 in Italia e nel mondo, mentre il gas naturale ha conosciuto un vero boom. Ma la ripresa delle fonti fossili aumenta i gas serra e quindi il riscaldamento globale, mettendo a rischio gli obiettivi dell'Accordo di Parigi. L'allarme lo lancia l'Agenzia internazionale per l'energia, organizzazione dell'Ocse. Gli investimenti mondiali nelle rinnovabili sono calati del 7% nel 2017 rispetto al 2016, e c'è il rischio che calino ancora nel 2018. Quelli per le fonti fossili nel 2017 sono saliti per la prima volta dal 2014, a 790 miliardi di dollari, contro i 318

miliardi per le rinnovabili. La crescita delle fossili è dovuta al gas naturale, mentre il carbone continua a calare. L'anno scorso le fonti fossili sono salite al 59% del mix energetico mondiale, mentre dovrebbero scendere al 40% nel 2030, secondo l'Accordo di Parigi sul clima. Anche l'Italia rispecchia il trend mondiale. Il gas nel 2017 ha superato le fonti rinnovabili nel mix energetico italiano, ha reso noto il Gestore dei servizi energetici (Gse), società del Ministero dell'Economia. Le rinnovabili sono scese dal 38,85% nel 2016 al 36,60 nel 2017; il gas naturale è salito dal 37,97% al 42,34%.

INODI DELLA MAGGIORANZA. Dopo la vicenda del capogruppo con la sfiducia a Comencini

Lega, è resa dei conti Ma Bonato non molla

Oggi l'espulso interverrà in Consiglio e presto riunione del gruppo
Nomine nelle aziende: Verona Domani punta i piedi e si tratta ancora

Enrico Giardini

Tra caso-Lega e nomine ancora slittate in Amia, Agsm Energia e Megareti a causa di malumori nella maggioranza di centrodestra, a Palazzo Barbieri è la settimana dei lunghi coltelli. E parte la resa dei conti. Oggi è convocato il Consiglio comunale e, al di là degli argomenti all'ordine del giorno, a tenere banco ci sarà il caso di Mauro Bonato, espulso dalla Lega per aver guidato l'operazione che lo portò a diventare capogruppo in Consiglio - al posto di Vito Comencini - sostenuto oltre che da se stesso anche dai consiglieri Roberto Simeoni, Laura Bocchi e Thomas La Perna. Comencini, uomo vicino al ministro alla Famiglia e alla Disabilità, Lorenzo Fontana, ha con sé invece gli altri due, Anna Grassi e Alberto Zelger. E Bonato, espulso dalla Lega ma non dal gruppo, annuncia che oggi farà un intervento in Consiglio.

Nelle prossime ore, però, è previsto anche un incontro del partito Lega - guidato a livello cittadino dal segretario Paolo Tosato, senatore - e i consiglieri, tutti tranne Bo-

nato, neoespulso. Ma non è detto che questa convocazione "parziale" venga accettata. Ricordiamo che Bonato è stato espulso dal direttivo veneto, guidato da Gianantonio Da Re, che gli ha contestato la sfiducia a Comencini senza che questo fosse informato e senza coinvolgere tutti i consiglieri. Per Bonato però è stata «solo una vendetta verso perché avevo quattro su sette voti dei consiglieri con me e comunque presenterò ricorso».

Il tentativo della Lega, e di Comencini, Grassi e Zelger, in primis, sarà di ricucire con il gruppo, anche mediando sul nome del consigliere che dovrebbe diventare assessore al posto del ministro Fontana, dimessosi da Palazzo Barbieri. L'ala fontanian-comenciniana avrebbe ipotizzato Anna Grassi, l'altra Simeoni. È possibile a questo punto che si cerchi di far compiere un passo indietro alla Grassi e si cerchi una convergenza di tutti su Simeoni. Ma il caso-Bonato penderà come una spada di Damocle sul gruppo leghista stesso, che resta fedele alla maggioranza di centrodestra del sindaco Federico Sboarina.

Intanto sulle nomine delle



Il gruppo consiliare della Lega; c'è anche Laura Bocchi, non in foto

aziende c'è ancora maretta. Come anticipato ieri, le assemblee dei soci di Amia e Agsm Energia previste per ieri e quella di Megareti fissata per oggi sono slittate nuovamente. Dopo essere stata esclusa da questo giro di nomine nonostante gli accordi pre e post elezioni amministrative 2017, l'associazione Verona Domani di Matteo Gasparato, presidente del Consorzio Zai, e del consigliere regionale Stefano Casali, con tre consiglieri comunali e due assessori, punta i piedi con Sboarina. In particolare, oltre che per vari posti nei

cd, su Bruno Tacchella alla presidenza dell'Amia, dove è destinato però Matteo Gelmetti, in quota al sindaco, mentre ad Agsm Energia dovrebbe andare Mario Faccioli, ex sindaco di Villafranca, per Forza Italia, e a Megareti Alessandro Montagna, di Battiti. Se non dovesse muoversi nulla, Verona Domani potrebbe far uscire i suoi tre, Marco Zandomeneghi, Massimo Paci e Paolo Rossi, dal gruppo in Comune con Battiti. Stasera Verona Domani rinnova i suoi vertici, in un incontro a Chievo. Dove potrebbe partire la nuova fase. •

L'ARENA
Giovedì 19 Luglio 2018

Cronaca 13

LA PROTESTA. Residenti e commercianti di via San Paolo contestano la soluzione prospettata per ovviare ai problemi tecnici dovuti al restringimento della carreggiata

Filobus, è scontro sulla galleria pedonale

Anche l'ex sindaco Tosi firma la petizione che ha già raggiunto le cinquecento adesioni
Ma Barini, presidente di Amt: «Progetto sicuro, il semaforo non è un'alternativa valida»

Enrica Sarti

C'è aria di rivolta a Verona sotto la galleria pedonale prevista in via San Paolo sul tracciato del futuro filobus. L'ipotesi si renderebbe necessaria per garantire il passaggio dei pedoni, dal momento che in quel tratto, molto stretto, il marciapiede esistente sarà inghiottito dalla doppia corsia del filobus. La galleria verrebbe ricavata al piano terra di un fabbricato che si trova sul lato destro, provando da ponte Navi, che si sporge dalla linea degli altri edifici, creando una strettoia. In tutto, una cinquantina di metri. L'intervento interessa settantamila metri cubi, fra i quali vari negozi. «Perderei almeno il 30 per cento della superficie espositiva», protestano i negozianti. «Ma in una via di 140 metri percorribile in 20 secondi basterebbe sincronizzare due semafori, creando un senso unico alternato».

Ma la soluzione semaforica non è stata casata dalla Conferenza dei servizi del 20 giugno 2017 in quanto non ritenuta compatibile con le esigenze trasportistiche richieste, cioè la frequenza di passaggio del mezzo filobus.

Sono già mezzo miliardo, intanto, a detta dei promotori, le adesioni alla petizione volu-

ta da residenti e commercianti per chiedere al Comune di «cambiare idea». E nella mattinata di ieri in via San Paolo a firmare la petizione sullo storico bancone dell'Antica drogheria Emaldi, è arrivato anche l'ex sindaco Flavio Tosi. Con lui i consiglieri comunali Alberto Bozza e Paolo Meloni e le esponenti della lista Tosi in prima circoscrizione, Luisa Sartori, Carlotta Pirzigaglia e Giuliana Marconcin.

«Di fatto», si legge nel testo della petizione, «verranno demoliti parte degli edifici comportando un grave danno ai residenti, ai commercianti e ai proprietari dei palazzi interessati». Nel testo si parla anche di «deprezzazione storica e architettonica degli edifici di epoca ottocentesca». E come soluzione alternativa si alleggia l'impianto semaforico «intelligente» «proprio dalla precedente amministrazione» come «soluzione più economica e meno invasiva».

Sul tema hanno presentato una mozione in prima circoscrizione anche i consiglieri della Lista Tosi. Il documento sarà discusso nella seduta di lunedì alle 21.

«Nel 2014, ascoltando i residenti e i commercianti di via San Paolo», osserva l'ex sindaco, «la mia amministrazione trovò il progetto originale, cioè la semaforizzazione intelligente». E conclude: «Il



I promotori della petizione contro la galleria con l'ex sindaco Tosi (in alto a destra)

Mozione in Prima circoscrizione dei tosiani: «Tornare alla soluzione semaforica, è meno invasiva»

galleria era impattante dal punto di vista ambientale e della sicurezza degli edifici storici, nonché dannoso per i residenti e commercianti. Così troviamo un'altra soluzione, cioè la semaforizzazione intelligente». E conclude: «Il

sindaco Sboarina non ha accolto la nostra variante e ha deciso di tornare sul vecchio progetto, ma così si rischia davvero il caos e si va incontro a una serie di problematiche e di grossi rischi».

Declarazioni cui replica Francesco Barini, presidente dell'Amt: «Io stesso, in sapere, ho ricevuto i rappresentanti di residenti e commercianti di via San Paolo e avevo già detto loro che se trovavano una soluzione migliore non potevo per forza di cose essere un impianto semaforico, eravamo tutt'occhi». E continua: «I lavori do-

verranno quel che dureranno, non più di un anno, ma poi il passaggio sarà messo in sicurezza rispettando i termini progettuali adottati ancora nel 2008 e ricordo che la coerenza dei servizi, che ha bocciato l'impianto semaforico, è stata chiesta che c'era ancora Tosi sindaco». Sono consapevoli dei disagi di chi ci abita e lavora, ma un'altra alternativa non è stata ritenuta tecnicamente sostenibile dagli uffici comunali. Tosi dice che il palazzo è a rischio di crollo? Questo progetto è di sicuro a prova di temuta ingegneristica, non di circolazione. •

Le reazioni

L'ira dei negozianti: «Con il cantiere disagi enormi, ci farà chiudere bottega»



Lo scardinato sotto l'Antica drogheria con le colonne del 300

Daniela Emaldi è la titolare dell'Antica drogheria già pensata come bottega storica. «Siamo qui dal 1852, nel palazzo di via Navi», racconta di provare scalfiti balconi e loggioni, ma come fanno quando o ridurranno il cancello? Per il condirettore scardinato. «Vedete? L'edificio è a posto su queste colonne risalenti al 300, come si può vedere da una strada a così?». Alessandra Bertolameazzi, proprietaria di un appartamento, esprime la stessa preoccupazione: «Si interverrà sui marciapiedi di casa e senza la sicurezza

reggeranno? Perché non dettare la soluzione più semplice? Uno dei problemi è la targa sulla casa di via Navi. Il 20 maggio 1941 nacque Enrico Zano Barnardi, «ricordato, inventore del primo veicolo con motore a benzina». Prima la petizione anche Giovanni Valenza, proprietario di un negozio di calzature a chiodo: «È dal 2014 che i negozianti sono sospesi, finora abbiamo ricevuto solo una lettera per dire che Taranto dei castelli». Non è solo vivere con questa incertezza. •



CASO PLUSVALENZE. Procura federale al lavoro con le scadenze della stagione 2018-19 che non possono attendere

Il countdown è cominciato Chievo, silenzio e ottimismo

Il fattore -improcedibilità e gli elementi economici danno forza alla tesi difensiva del club della Diga. Ma i tempi rischiano di allungarsi: verdetto martedì?

Alessandro De Pietro

La sentenza potrebbe slittare a martedì. Il Chievo attende in silenzio, dopo aver giocato le sue carte. Con le undici pagine della relazione firmata da Angelo Provasoli, dal 2004 al 2008 rettore della Boccioni, sui conti del patrimonio netto della società allo scorso 31 dicembre che la Procura avrebbe sovrastimato di 29,22 milioni. Un'enormità.

Prima ancora però con la linea dell'improcedibilità avanzata dal penalista Marco De Luca, per aver rifiutato la Procura di ascoltare Luca Campedelli «nonostante due richieste ed un provvedimento di due mesi fa che impone all'accusa di sentire gli incolpati». Violando così l'articolo 32 ter, comma 4, del Codice di Giustizia sportiva rafforzata dalle fresche decisioni numero 50 del 22 marzo e numero 71 del 12 giugno, entrambe del Tribunale nazionale federale, oltre alla numero 30 del 2016 della Corte federale d'appello.

Pista che il Chievo sta battendo con forza. Dichiarata l'improcedibilità, la Procura dovrebbe ricominciare daccapo. Aprendo un altro capitolo. Nominando quindi un fiscalista, vista la distanza abissale sulle plusvalenze. Partendo quindi dal merito. Con tempi decisamente più lunghi.

E col campionato che incombe per il Chievo non sarebbe certo un brutto affare.

STRADA COERENTE. Relativamente tranquillo il Chievo.

Una richiesta non è una sentenza, anche se quindici punti sono tanti. Come il cammino da percorrere fino all'eventuale terzo grado di giudizio, al Collegio di Garanzia del Coni, fuori dalla giustizia



L'avvocato Marco De Luca martedì all'ingresso in Figc. FOTO ADP



Campedelli martedì a Roma



Il professor Angelo Provasoli

l'inizio. Più facile sbrogliare la matassa del Parma per quegli sms di Calais a De Col.

Più intricato l'illecito amministrativo, quello presunto del Chievo. Con tanto di udienza a porte chiuse.

Aperte invece per le questioni di illecito sportivo. Il volto disteso dell'avvocato Chiacchio, legale del Parma, martedì fuori dalle stanze federali diceva tutto o quasi. Fiducia avvalorata da una richiesta di due punti per l'ultimo campionato o in subordine, questa è l'autentica eccezione, di sei per il prossimo. Ipotesi decisamente più probabile la seconda, magari con uno sconto già in primo grado ed un altro in appello.

TEMPO AL TEMPO. La prima pesante richiesta della Procura per il Chievo potrebbe anche solo nascondere, tesi avallata da De Luca, «una proposta evidentemente molto debole». Chi ha sorriso martedì fuori dal Tribunale è stato il Crotonese, in massa a Roma. «È arrivato il Chievo?», l'esordio bellicoso del presidente Gianni Vrenna salendo i sette gradini prima di entrare nelle stanze della Figc.

Ancor prima della fine del dibattimento, quando la richiesta della Procura già alle 17,40 era già rimbalsata fuori dall'aula, a sottolineare «la speranza che tutto venga confermato anche negli altri gradi di giudizio perché i nostri bilanci sono a posto».

La posizione del Chievo resta quella di sempre. Di un prezzo, per ciascun giocatore, che non può essere accettato da alcun perito. E che la valutazione la fa solo il mercato. A livello normativo però di nessuno in cui però si buttano tutti. Confermare quei punti di penalizzazione significherebbe anche creare un precedente per l'intero calcio italiano. E mettere in dubbio a quel punto abitudini consolidate da anni e anni dell'intero carrozzone del calcio. Anche se il primo pensiero adesso è l'improcedibilità del deferimento di Campedelli. ●

«Scida», scaduta la proroga

Il Crotonese riuole la A ma lo stadio è fuorilegge

La soprintendenza archeologica della Calabria ha dato parere negativo alla richiesta di proroga per mantenere le strutture amovibili usate per l'ampliamento dello stadio «Ezio Scida» di Crotona per il campionato di Serie A. Lo stadio si trova in una zona a vincolo archeologico. Sotto la struttura ci sono infatti i resti dell'antica città magna greca di Kroton mai portati alla luce se non in seguito a scavi per la realizzazione del vicino ospedale e della curva nord dello stadio. Per questo nel

2016, dopo la promozione del Crotonese in A, la soprintendenza aveva concesso un'autorizzazione per due anni per permettere il montaggio di tribuna coperta e la curva sud e far raggiungere così la capienza minima per la A, quindi di sedicimila posti. Con la scadenza dell'autorizzazione, fissata al 19 luglio, è previsto lo smantellamento delle strutture ed il ripristino dei luoghi. Il soprintendente Mario Pagano, in risposta ad una richiesta del procuratore della Repubblica Giuseppe Capoccia, ha già fatto sapere che non ci sarà alcuna proroga. ADP.

MOSTRA. A Milano un'anteprima in vista delle celebrazioni del 2019

I disegni di Leonardo fanno dialogare l'arte e la scienza

MILANO

Il Museo Nazionale Scienza e Tecnologia apre al pubblico da oggi la mostra «Leonardo da Vinci Parade», la prima iniziativa realizzata in vista delle celebrazioni per il quinto centenario della morte di Leonardo da Vinci (1519-2019) per il programma «Milano e Leonardo». L'esposizione, curata dal Museo e realizzata con la Pinacoteca di Brera, resterà aperta

fino al 13 ottobre 2019. Parade è una «sfilata», una celebrazione, una festa, in cui si esibiscono sul palco del Museo modelli ispirati ai disegni di Leonardo e affreschi, in un accostamento insolito di arte e scienza. «Leonardo», spiega il direttore del Museo, Fiorenzo Galli, «è il simbolo della continuità fra queste due differenti ma complementari espressioni culturali».

Una vasta collezione di affreschi lombardi dei secoli XIV, XV e XVI, acquisiti per

la maggior parte in epoca napoleonica, commenta James Bradburne, direttore della Pinacoteca di Brera, «costituisce una delle particolarità della nostra Pinacoteca. Il nuovo allestimento propone una selezione dei più famosi, con esempi di Vincenzo Foppa, Donato Bramante, Bernardino Luini e Gaudenzio Ferrari. L'importanza della collezione di affreschi della Pinacoteca, tuttavia, non si esaurisce con i pezzi più celebri: lo comprese Fernanda Witt-

gens, che nel 1952 si accordò con l'allora Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica per depositarvi e rendere visibili un consistente numero di opere, messe ora in dialogo coi modelli storici ispirati ai disegni di Leonardo».

Il palinsesto «Milano e Leonardo», che prende il via ufficialmente il 2 maggio 2019, a 500 anni esatti dalla morte di Leonardo, vede con questa mostra-parata una prestigiosa e importante anteprima, sostiene Filippo Del Corno, assessore alla Cultura del Comune di Milano. «Un progetto in linea con la multifondata del genio di Leonardo, la cui creatività non trovava confini tra scienza e arte e la cui curiosità spaziava senza limiti tra presente e futuro». ●

Lega, calciomercato in Comune

«Via Bonato dal gruppo consiliare così Simeoni diventa assessore»

Proposta dei vertici ai ribelli. E c'è anche il caso Verona Domani. Stop alle nomine

VERONA Trattative in corso, finora però senza risultati concreti. Per uscire dal «combinato disposto» delle due crisi in atto (da un lato la spaccatura del gruppo consiliare leghista, dall'altro la rottura tra fedelissimi di Sboarina e il gruppo Verona Domani di Matteo Gasparato) si cercano mediazioni e accomodamenti, mentre le nomine ai vertici delle Aziende partecipate slittano a chissà quando.

Partiamo dalla Lega. Dopo l'espulsione di Mauro Bonato, dai vertici del Carroccio è arrivata una proposta ai tre consiglieri (Laura Bocchi, Stefano Simeoni e Thomas Laperna) che lo avevano scelto come capogruppo, al posto di Vito Comencini, vicinissimo al ministro Lorenzo Fontana. Preso atto che, per regolamento, un consigliere non può essere espulso dal gruppo comunale, a meno che non lo voglia lui stesso, ecco l'idea: se i 3 che l'hanno votato lo convinceranno ad aderire a qualche altro gruppo, Forza Italia o Fratelli d'Italia o Gruppo Misto, allora il posto libero di assessore non andrebbe ad Anna Grassi (che sarebbe pronta a fare un passo indietro) bensì proprio a Simeoni, cui andrebbe magari anche la delega al Commercio, oggi affidata a Francesca Toffali. Fino a ieri sera, l'orientamento dei tre sembrava però nettamente negativo e l'appoggio a Bonato veniva confermato.

Il Commissario straordinario del Carroccio veronese, il



Aria tesa a Palazzo Barbieri

A sinistra, il municipio di Verona. All'interno della maggioranza tengono banco le divisioni nella Lega (dopo l'espulsione di Mauro Bonato, foto sopra) e la questione legata alle nomine negli enti con «Verona Domani» ai ferri corti con il sindaco Federico Sboarina

vicentino Nicola Finco, ha peraltro convocato per domani i tre consiglieri comunali (escluso Bonato), per cercare di convincerli. Ma sarà una missione difficile. Uno dei tre consiglieri filo-Bonato, intanto, ha chiesto di parlare direttamente col ministro Lorenzo Fontana, per spiegarli come la battaglia non sia contro di lui né contro il partito, ma solo contro Comencini, accusato dai tre di assenteismo in consiglio e di «eccessi di potere». Bonato, da parte sua, non parla, ma secondo alcuni suoi amici starebbe preparando il ricorso contro l'espulsione, contando sul fatto che lunedì sera, nella riunione del Direttivo veneto, un esponente trevigiano lo

avrebbe difeso e un altro si sarebbe astenuto. Il comunicato ufficiale aveva spiegato peraltro che l'espulsione era stata votata all'unanimità.

Sull'altro fronte, quello delle tensioni con Verona Domani, si parla di un possibile nuovo incontro tra Sboarina e Gasparato, forse domani. Ma anche qui, finora, non tira aria d'intesa. I casalini mantengono la «linea del Piave» della presidenza Amia per Bruno Tacchella. Presidenza che Sboarina vuole invece affidare a Matteo Gelmetti, per «purgare» i casalini dopo alcuni atteggiamenti «divergenti» tenuti nei mesi scorsi (per esempio sul tema scottante dell'arrivo di Ikea a Verona, ma non solo). Per questa

3

I consiglieri della Lega che hanno votato Bonato come capogruppo

sera è convocato il consiglio comunale, ma i tre consiglieri casalini (Zandomeneghi, Rossi e Paci) se ne andranno presto, attorno alle 19.30, per la riunione di Verona Domani nel corso della quale Gasparato cederà la presidenza dell'associazione al vicepresidente vicario del consiglio comunale, Paolo Rossi.

Alla riunione sono stati invitati esponenti di altri partiti, dal Pd alla Lega (in particolare il leghista Vito Comencini, con cui Gasparato ha sempre mantenuto buoni rapporti) con un'unica eccezione: nessun invitato del gruppo Battisti, che fa capo al sindaco Sboarina.

Lillo Aldegheri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore Segala sul progetto «Adige Sport Village, il recupero sarà utile per valorizzare anche Giarol Grande»

VERONA È stato illustrato ieri in commissione consigliare il progetto per il nuovo, grande centro sportivo Adige Sport Village che punta alla riqualificazione dell'ex area ferroviaria in via Porto San Michele. I promotori, intervenuti a nome della società meranese Psp Invest e della finanziatrice VolksBank (Banca Popolare), hanno ricordato di essere al lavoro da 10 anni per quello che hanno definito «il più grosso progetto di rigenerazione urbana esistente in Veneto dopo il varo della nuova legge regionale per limitare il consumo del suolo». L'assessore Ilaria Segala ha replicato anche ad alcune delle critiche arrivate nei giorni scorsi. «È un'area di 66 mila metri quadri, con due capannoni che erano delle Ferrovie ma che sono abbandonati da tempo – ha ricordato Segala – e dà il senso della rigenerazione urbana come la intende questa Amministrazione. Diverrà



Porto San Pancrazio Il progetto Adige Sport Village

una grande area sportiva – ha aggiunto – con la possibilità di praticare non solo il pattinaggio su ghiaccio, che a Verona non ha alcuna sede ed a cui sarà dedicato un grande impianto, ma anche pallavolo, palestra, un grande spazio dedicato ai bambini per insegnar loro a conoscere le diverse pratiche sportive». Segala ha sottolineato l'importanza dei previsti collegamenti ciclopedonali, «in particolare

quello che passerà anche sopra i binari della ferrovia, collegando finalmente i quartieri di Borgo Venezia e Porto San Pancrazio, mentre l'altra pista sarà quella di collegamento con il Parco Giarol Grande». Rispondendo alle preoccupazioni espresse da Michele Bertucco proprio sul futuro del Parco, Segala ha detto che

«il nuovo collegamento servirà proprio a valorizzarlo, visto che fino ad oggi non è frequentato proprio per i problemi che ci sono per raggiungerlo». L'assessore ha aggiunto che il progetto si inserisce in una trasfor-

mazione dell'intero asse viabilistico di Corso Venezia, dove saranno recuperate le aree ex Albi, ex Victoria srl ed ex Tiberghien. «Le rotonde saranno due e non tre – ha confermato – perché, come avevamo sempre detto, la terza era allo studio ma si è rivelata irrealizzabile per la pendenza del terreno tra viale Venezia e il sottopasso che conduce a Porto San Pancrazio». (l.a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il futuro del compendio asburgico Arsenale, c'è spazio per allargare il museo di Castelvecchio Bonifica, c'è l'incarico

VERONA (I.a.) La Palazzina Comando dell'Arsenale di Borgo Trento ospiterà un ampliamento del Museo di Castelvecchio e (come già da tempo) alcune collezioni e i depositi del Museo di Storia Naturale, mentre quest'ultimo rimarrà nella sede attuale di Palazzo Pompei.

La conferma definitiva a questa scelta (nota peraltro da mesi) è arrivata ieri, con la presentazione in Commissione consiliare comunale del progetto redatto dal nuovo direttore unico dei Musei cittadini, Francesca Rossi. Il progetto prevede che i due piani a destra, entrando da piazza Arsenale, ospitino una biblioteca unica che accoglierà i volumi sia del Museo di Castelvecchio che del Museo di Storia Naturale. I due piani a sinistra, invece, accoglieranno le collezioni di botanica e zoologia (al primo piano) e quelle di geologia, paleontologia e preistoria (al piano terreno).



Arsenale All'interno parte del museo di Castelvecchio

Previsti anche spazi per la sede degli Amici dei Musei e per un bar. Alla riunione, oltre alla dottoressa Rossi, hanno partecipato tre assessori (Francesca Briani per il settore Cultura, Ilaria Segala per l'Urbanistica e Luca Zanotto per i Lavori Pubblici). L'assessore Segala ha dato una notizia importante relativa alla bonifica dei terreni, che come è noto sono risultati essere in parte inquinati: entro pochi

giorni sarà infatti affidato un incarico in materia a un consulente esterno, che dovrà presentare la sua relazione entro 2 o 3 mesi, in modo da poterla utilizzare per il progetto preliminare di riuso dell'intero compendio, progetto che dovrebbe essere pronto entro fine anno. Michele Bertucco ha chiesto, in proposito,

una documentazione completa, visto che finora si era parlato solo di un tecnico comunale in più per seguire la bonifica, mentre la scelta di una consulenza esterna fa temere che la situazione sia diversa da quella nota finora.

Lo stesso Bertucco ha chiesto lumi anche sul futuro del Museo di Storia Naturale, sottolineando come i lavori per il restauro di Castel San Pietro siano finiti ma nessuno abbia stanziato i soldi necessari (tra i 4 e i 6 milioni di euro) per il trasloco. E l'assessore Briani ha confermato come sia «ormai assodato che quel Museo rimarrà nella sede attuale di Palazzo Pompei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chievo, plusvalenze e rischio B Gli esperti di diritto sportivo: «Richiesta più dura di sempre»

In A tanti precedenti di multe. «Qui contestati più episodi. Ma deciderà il tribunale»

VERONA Mai una richiesta così dura, se parliamo di «plusvalenze fittizie». Convergono gli esperti di diritto sportivo quando si parla della richiesta della procura Fige contro il Chievo. Richiesta che da due giorni è calata come una capra sui tifosi del club della Diga: -15 punti da scontare nell'ultima classifica il che significherebbe retrocessione in B. Nell'attesa che il tribunale federale emetta il suo verdetto tra domani e l'inizio della settimana prossima, il Chievo s'è sempre difeso da ogni accusa. E intanto da fuori gli esperti, seppur non entrando nel merito del caso specifico, aiutano a inquadrare i precedenti.

Tra gli esperti a livello nazionale di diritto sportivo, e in particolare diritto sportivo federale, c'è allora l'avvocato Monica Fiorillo del foro di Napoli, che circa la richiesta della procura dice: «La Procura Federale, per quanto di mia cognizione, per precedenti casi di "plusvalenze fittizie", comunque molto meno gravi



rispetto a quella oggi all'esame del Tribunale Federale Nazionale, ha formulato richieste di sanzioni pecuniarie e non penalizzazioni in classifica, considerato anche che, in alcuni casi, le parti deferte

sono avvenute a patteggiamenti», vedi «nel 2008 Genova, Udinese e Reggina» che «patteggiarono ammende per 400.000 euro, così come nel 2016 Inter e Milan per 90.000 euro. Recentissima -

Presidente
Per Luca Campedelli la procura chiede 3 anni d'iniziazione

prosegue Fiorillo - la sentenza che ha visto coinvolte Perugia e Atalanta, che per una sola operazione di trasferimento calciatori hanno subito richieste sanzionatorie da parte della Procura Federale rispettivamente di ammende per 25.000 e 35.000 euro (il Tribunale Federale Nazionale ha dichiarato il proscioglimento dei deferiti ed è pendente appello della Procura alla Corte Federale d'Appello)».

Riflette quindi Lucia Bianco, dello studio Bianco & Partners, sedi a Milano e Firenze: «La richiesta di 15 punti di penalizzazione è effettivamente pesante. La procura federale evidentemente l'ha ritenuta congrua rispetto ai molteplici fatti contestati al Chievo: quando l'evento è singolo, tale singolarità può indurre a richieste meno dure». Richieste che il tribunale federale ovviamente può ribaltare. «Ovviamente sì. Un po' di preoccupazione può essere comprensibile perché di fronte a una richiesta così importante il Tribunale, qualora intendesse discostarsene, dovrà motivare il tutto in maniera molto precisa, dettagliata».

Uno dei punti, anche secondo Francesco Rondini, componente del consiglio direttivo dell'Associazione Italiana avvocati dello sport, è che «al Chievo vengono contestati più episodi, fra 2011 e 2017: da lì il -5 di penalizzazione per ogni stagione, in totale dunque -15. È la prima

